

Qui Maddalena: pioggia di lacrimogeni per sei ore di fila

di PAOLA MEINARDI

CHIAMONTE - Maddalena. Una pioggia di lacrimogeni, per sei ore consecutive. L'elicottero della polizia che sorvola il sito a bassa quota, senza tregua.

L'area in cui dovrebbe sorgere il cantiere vero e proprio dell'alta velocità Torino-Lione, poco a valle della baita abusiva e della casetta

sull'albero e fuori dall'area del sito archeologico recintato nei giorni scorsi, è stata teatro di una guerriglia senza precedenti, in valle di Susa, tra manifestanti anti-tav e forze dell'ordine. Gli agenti, barricati al di là delle reti, in forze, sull'autostrada Torino-Bardonecchia, i cui piloni affondano negli stessi prati, hanno sparato gas lacrimogeni in ogni direzione per tentare di tenere lontana la folla, spesso mirando direttamente alle persone e causando molti feriti, colpiti alle gambe, alle braccia e al volto.

Da Giaglione, alla volta della Maddalena, è partito un corteo enorme. Migliaia di persone. Quasi impossibile quantificarle per la conformazione del territorio che non consente una visione d'insieme. La questura aveva definito questo spezzone «più critico» rispetto a quello istituzionale proveniente da Exilles. Tra i partecipanti ci sono alcune centinaia di ragazzi provenienti da Roma e da altre parti d'Italia, qualche francese (tra cui un savoiardo in costume tradizionale) e tantissimi valdusini. Dal campo sportivo di Giaglione al presidio della Maddalena la

strada non è lunga, perciò il corteo aspetta a partire, che da Exilles siano già un po' avanti. E aspetta anche che termini la celebrazione religiosa in borgata San Giovanni, che dovrà essere inevitabilmente

«Li abbiamo assediati tutto il pomeriggio: abbiamo vinto noi, e torneremo presto»

attraversata. Sono le 10,15 quando il corteo si mette in moto. Il primo blocco delle forze dell'ordine è sulla mulattiera che sfiora l'autostrada, dopo appena un quarto d'ora di cammino. Le persone, dunque, intraprendono la via dei boschi, seguendo il sentiero Gita che porta alla Maddalena. Un primo spezzone di corteo scende e raggiunge la baita abusiva. Un altro si ferma a monte, qualche centinaio di metri prima poiché si è ancora in anticipo rispetto a chi arriva da Exilles. Mentre il grosso del corteo si mette nuovamente in moto comincia ad arrivare l'eco degli spari dei lacrimogeni e, quando arriva alla baita, è già guerriglia.

L'indicazione è quella di «andare a far pressione alle reti». Il problema è che, senza maschera antigas, vicino alle reti è molto difficile restare. Gran parte dei valdusini, dopo lo sgombero di lunedì notte, erano arrivati attrezzati: bandane, acqua, imoni, Maelox, occhiali da nuoto e maschere, caschetti da cantiere e da moto. Tuttavia, senza le maschere antigas è davvero impossibile resistere, perciò arriva l'indicazione di darsi



Il fumo dei lacrimogeni nei prati a ridosso del viadotto. Nella foto sotto, un manifestante ferito alla coscia.



il cambio e di portare acqua a chi riesce a restare su, facendo il giro dai boschi.

I giovani dei centri sociali e quelli un po' più attrezzati si avvicinano di più, gli altri un po' meno ma le forze dell'ordine non si limitano a tenere lontana la gente dalle reti. Da sotto l'autostrada i manifestanti gridano cori: «Gita le mani dalla val Susa», suonano tamburi e provocano gli agenti. Da sopra, gli agenti cadono nelle provocazioni e sparano lacrimogeni con traiettorie dirette anche su chi dalle reti è ben distante.

La nebbia del gas non stagna. Il vento spira in direzione del museo archeologico, in cui sono asseragliati centinaia di agenti. I ragazzi con le maschere raccolgono alla svelta i lacrimogeni che cadono vicino alle persone e li spengono in secchi d'acqua. «L'area del cantiere l'abbiamo ripresa», grida Maurizio Piccione al megafono - «Perché l'area in cui dovrà sorgere il cantiere è questa e non quella che hanno recintato lassù».

I cellulari funzionano pochissimo. Si comunica solo attraverso gli sms. Le notizie che arrivano



dalla Ramats e da Exilles sono frammentarie ma quando si viene a sapere che alla centrale è andata giù la rete scoppia un applauso. E gli lacrimogeni. «Vergogna, vergogna», grida il popolo No Tav. Molti non riescono a credere a ciò che vedono. Anziani e ragazzi, feriti dagli spari dei lacrimogeni vengono trasportati nella baita per ricevere le prime cure. Pronti a tutto, i valdusini, si sono portati dietro vere e proprie farmacie.

Verso le tre e mezza del pomeriggio, nella boscaglia accanto alle reti si sviluppa un incendio, probabilmente a causa di un lacrimogeno. Le forze dell'ordine

non intervengono e l'incendio si allarga. Alcuni dei ragazzi cercano di spegnere le fiamme che danno sul sentiero utilizzando mezzi di fortuna. Passa parecchio tempo prima che, dall'autostrada, si azioni un idrante e, finalmente, l'incendio venga spento. Più o meno nello stesso momento da brandelli di recinzione si intravede ciò che sta accadendo sopra, dallo spezzone arrivato dalla Ramats, dove i manifestanti sono riusciti ad aprire un varco nelle reti e cercano di scendere verso il museo archeologico.

Verso le quattro e mezza, l'ultimo tentativo di salire verso le



reti dai boschi circostanti. Una quarantina di persone partono ma vengono respinte con i lacrimogeni. Intorno alle cinque, la gran parte dei manifestanti si ritira intorno alla baita. «Li abbiamo assediati per ore - tira le fila Piccione, ancora al megafono - Abbiamo vinto e torneremo».

L'ultima fatica è rientrare. Si potrebbe passare dalla mulattiera accanto all'A32 ma c'è ancora il blocco degli agenti. «Non passiamo sotto le forche caudine», dice Nicoletta Dossio. Si ritorna nei boschi, sui sentieri del mattino, e infine alla macchina, a Giaglione. C'è chi si è portato persino il fornelletto e la pietra e chi gli messo su due o tre salamelle per la cena.

